
Netanyahu VI subito all'attacco

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Quello varato a fine dicembre appare come il governo più intransigente della storia di Israele: chiuso al dialogo sia con i palestinesi che con quasi la metà degli israeliani. Un duro colpo a chi, in tutto il mondo, ama e stima entrambi i popoli della Terra Santa

Due giorni prima di capodanno, **giovedì 29 dicembre, si è insediato in Israele il governo guidato per la sesta volta da Benjamin Netanyahu** - leader del partito di maggioranza relativa, **Likud**. Dopo le elezioni vinte a novembre scorso (la quinta consultazione in meno di 2 anni), Netanyahu guida una coalizione di maggioranza (**64 seggi su 120**) ancora più a destra che in passato. Al Likud e ai 2 partiti ultraortodossi, **Ebraismo della Torah Unito** e **Shas**, si sono infatti affiancate anche 3 formazioni di destra estrema: **Partito sionista religioso**, **Potere ebraico**, e **Noam** (una coalizione di 3 partiti minori).

Itamar Ben-Gvir, ministro della sicurezza nazionale nel nuovo governo di Benjamin Netanyahu (Atef Safadi/Pool Photo via AP, File)

E le prime mosse del nuovo esecutivo non si sono fatte attendere: il 2 gennaio il neo ministro israeliano per la Sicurezza Nazionale, l'avvocato quarantaseienne **Itamar Ben Gvir**, ha fatto una "passeggiata" su quello che per gli ebrei è il Monte del **Tempio di Salomone** e per i musulmani di tutto il mondo la **Spianata delle Moschee** - il terzo sito più sacro del mondo islamico sunnita dopo la [Ka'ba](#), a La Mecca, e la [Moschea del Profeta](#), a [Medina](#). Una "passeggiata", quella di **Ben Gvir**, che fa tornare alla memoria l'incubo di quella di **Ariel Sharon del 28 settembre 2000, che aveva scatenato la Seconda Intifada**.

Itamar Ben Gvir, l'autore di questa iniziativa, che non è stata con tutta probabilità intrapresa senza l'assenso di Netanyahu, non è solo il nuovo ministro israeliano per la Sicurezza Nazionale, ma anche il **leader di Otzma Yehudit (Potere ebraico)**, un partito di estrema destra, al governo per la prima volta, che sostiene l'assoluta sovranità ebraica sul Monte del Tempio e su tutta la **Cisgiordania**; chiede la **cancellazione degli accordi di Oslo** e **rifiuta ogni negoziato con l'Anp**; è favorevole agli insediamenti ebraici in Cisgiordania e all'espulsione di tutti gli arabi che si oppongono allo **Stato ebraico**. Nei giorni scorsi, inoltre, Ben Gvir ha dato mandato alla polizia di **rimuovere tutte le bandiere palestinesi dai luoghi pubblici**, definendole uno strumento di "terrorismo".

Intanto, il 4 gennaio, Netanyahu ha annunciato una prossima **riforma del sistema giudiziario israeliano**, in particolare con l'introduzione di una norma che **limiti i poteri della Corte Suprema**: se venisse approvata, il **Parlamento** sarebbe in grado di annullare, con un voto a maggioranza assoluta (61 su 120), le decisioni della Corte Suprema, stabilendo cioè un **controllo politico sul maggiore organo giudiziario del Paese e sulla magistratura**.

L'operazione è sostenuta dal nuovo Ministro della Giustizia, **Yarin Levin**, amico e collaboratore di Netanyahu di lunga data; e lui stesso estensore della proposta di riforma del sistema giudiziario, che prevede **anche la riduzione del potere dei tribunali locali** e un **maggiore controllo sulle nomine dei giudici**. Levin ha "strategicamente" presentato la sua proposta di controllo politico della Corte

Suprema poco prima che la stessa Corte esaminasse **i ricorsi contro la nomina a Ministro dell'Interno e della Salute di Arye Dery**, del partito ultraortodosso Shas, che ha recentemente patteggiato la sospensione della pena in un processo a suo carico per evasione fiscale.

Migliaia di israeliani in protesta contro i piani del governo di Netanyahu a Tel Aviv (AP Photo/ Tsafir Abayov)

La reazione dell'opposizione è stata indignata: **10 mila persone sono scese in strada a Tel Aviv il 7 gennaio**, protestando contro quello che hanno definito il “**colpo di stato portato avanti dal governo criminale**”, secondo quanto riferisce il quotidiano online *Times of Israel*.

Anche l'Anp e molti palestinesi si sono fatti sentire: l'Autorità palestinese, in particolare, **si è rivolta all'Assemblea generale delle Nazioni Unite**, ottenendone il sostegno per presentare **ricorso alla Corte internazionale dell'Aia**, che sarà quindi chiamata ad esprimere un parere sulla legalità dell'occupazione militare israeliana di Cisgiordania, **Gaza e Gerusalemme Est**.

Il **governo israeliano** ha risposto con toni indignati a questo ricorso palestinese all'**Onu**, decidendo alcune **pesantissime misure di ritorsione finanziaria** e annunciando che intende **congelare i progetti edilizi palestinesi nell'Area C**, quasi il 60% della Cisgiordania.

In meno di due settimane l'indignazione di tutti contro tutti ha ridotto **a zero nel Paese ogni pur esigua prospettiva di dialogo**, alzando i toni della contrapposizione con quasi metà degli elettori israeliani, peraltro in gran parte moderati. Le iniziative annunciate dal governo **rimettono poi in discussione a livello mediorientale e internazionale gli accordi**, pur discutibili, faticosamente raggiunti negli ultimi anni.

Mi torna alla mente quanto scriveva **Ugo Tramballi** in “[Aspettando la prossima Intifada](#)” a novembre scorso: «I palestinesi non hanno quasi mai cercato di comprendere la **psicologia del popolo ebraico**, costruita dalla sua drammatica storia; come gli israeliani si sono quasi sempre rifiutati di comprendere le ragioni dell'ostilità del popolo palestinese. **È questo il nodo del conflitto che anziché diluire, il tempo consolida**». Una dura constatazione che ho sempre sperato venisse smentita dalla storia. Per quanto mi riguarda, voglio continuare a sperare in questa smentita, e sono certo di non essere solo ad amare e stimare entrambi i popoli dell'**unica Terra Santa**.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it